

Argonauta

ERO UNA

Veltlinerin

STORIE DI DONNE
MIGRANTI IN SVIZZERA.



L'Associazione Argonaute
ringrazia tutti coloro che a vario titolo
hanno collaborato alla realizzazione
di questo progetto.

Argonaute

ERO UNA VELTLINERIN STORIE DI DONNE MIGRANTI IN SVIZZERA

Argonaute si propone, ancora una volta, di riprendere il discorso sulla donna valtellinese e vuole ricostruire le vicende di un gruppo di giovani che hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione nel secondo dopoguerra.

La provincia di Sondrio, a lungo segnata dalla depressione economica, è stata da sempre terra di emigrazione verso l'Europa, le Americhe, l'Australia, ma soprattutto verso la confinante Confederazione svizzera.

Il tutto documentato e narrato solo al maschile, come se le donne in questo variegato e complesso fenomeno, non vi avessero mai avuto un ruolo se non secondario. Da qui Argonaute ha sentito, anche per completare il suo lavoro di testimonianze, il desiderio di incontrare e intervistare un campione di undici donne, ormai anziane, facendo raccontare loro la lontana vita di migranti.

La vicina Svizzera, soprattutto il Canton Grigioni, aveva condiviso con la Valtellina lunghi anni di storia e doveva apparire come una terra ricca di opportunità ed insieme non lontana da casa. La realtà era invece quella di una nazione diversa per cultura, abitudini, lingua, condizioni economiche e comunque non sempre disposta ad un'accoglienza paritaria e rispettosa della dignità di quelli che chiedevano lavoro.

Queste ragazze, tuttavia, coraggiose e intraprendenti, rese tali anche dalla recente esperienza della guerra, partivano alla ricerca di un lavoro che rappresentasse ora la risposta alla necessità di aiutare la famiglia, ora a quella di indipendenza economica e di riscatto sociale.

Si trattava di migrazioni stagionali, regolamentate dal Governo elvetico, che verificava alla dogana la validità del contratto di lavoro, spesso ottenuto tramite un'amica, un parente, una ditta nota in paese, oppure attraverso le agenzie di collocamento.

Non erano richieste qualifiche professionali specifiche poiché la Svizzera, soprattutto nel dopoguerra, richiedeva manodopera a basso costo, tuttavia le lavoratrici valtellinesi erano particolarmente ricercate ed apprezzate per la loro dedizione e serietà. Per lo più venivano impegnate nel settore alberghiero, tessile e domestico come guardarobiere, operaie, cameriere o inservienti in strutture sanitarie come sanatori e cliniche.

Spesso si trovavano così a condividere un ambiente più "alto" di quello da cui provenivano, borghese e perfino aristocratico e questo finiva per rappresentare un'occasione preziosa di arricchimento culturale anche quando era costato fatica ed umiliazione, che le faceva poi ricercate sul mercato del lavoro una volta ritornate in patria perché ritenute particolarmente abituate alla pulizia e all'ordine, persino più distinte nel comportamento.

Il presente lavoro non ha né vuole avere la pretesa di essere un'indagine sociologica, né di toccare l'aspetto statistico del fenomeno migratorio femminile valtellinese verificatosi nel secondo dopoguerra, ma solo di salvare testimonianze, facendo uscire dal privato l'esperienza coraggiosa di donne che hanno trovato nel lavoro in un paese straniero indipendenza e libertà, pagandole, come è sempre stato e continua a essere per il genere femminile, con sacrifici e rinunce.

Argonauta

DALLA VALTELLINA ALLA SVIZZERA

Il ruolo di accoglienza svolto dalla Lombardia nel corso del Novecento e anche in questo primo scorcio del XXI secolo continua a offuscare la sua plurisecolare tradizione di emigrazione.

Questa è stata invece tanto importante e pervasiva in molte parti del territorio regionale da fornire agli studiosi gli elementi costitutivi per delineare il modello dell'emigrazione alpina.

Questo si basa sulla necessità di procurarsi risorse aggiuntive a quelle insufficienti fornite dall'economia locale attraverso pratiche migratorie stagionali e temporanee. A lungo protagonisti principali di queste forme di migrazione finalizzata al ritorno sono stati gli uomini e la Valtellina venne descritta come terra di emigranti da studiosi come Melchiorre Gioia a inizio Ottocento e mezzo secolo più tardi da Stefano Jacini.

Le circa trecento donne valtellinesi che a partire dal 1945 sperimentarono il percorso dell'emigrazione in Svizzera e la cui avventura è raccontata da questo documentario rappresentano quindi l'ultimo contingente di una tradizione plurisecolare. Esse sono anche parte del nuovo modello migratorio novecentesco, caratterizzato da una crescente partecipazione femminile.

La loro esperienza, raccontata da una decina di testimoni, è indagata attraverso molti aspetti collettivi e individuali: le ragioni della partenza, il viaggio e l'arrivo, il lavoro, i rapporti con gli svizzeri e con il padronato, il salario e le rimesse, il cibo, le difficoltà linguistiche, i ricordi e bilanci.

Celestina, Cesira, Clara, Dora, Ilde, Iolanda, Irene, Laura e Rina con i loro

racconti vividi svelano la complessità dell'esperienza migratoria vissuta al femminile, dagli aspetti dello sfruttamento, dell'umiliazione e della solitudine a quelli della conquista dell'indipendenza e dell'orgoglio del proprio lavoro.

*Patrizia Audenino
Università di Milano
Dipartimento di studi storici*

STORIE DA NON DIMENTICARE

Undici donne, nate tra gli anni Venti e Trenta del Novecento nella provincia di Sondrio, raccontano la loro storia. Una narrazione preziosa perché la storia delle emigranti italiane è rimasta per secoli sepolta nelle pieghe della famiglia e ignorata al di fuori. La storia di chi partiva da sola poi, fatica ancora a venire alla luce, tantomeno le esperienze dirette.

Dalle loro parole, emergono sentimenti contrastanti: la paura del viaggio effettuato per la prima volta da sole, senza la famiglia, la frustrazione di non conoscere la lingua, i pregiudizi antiitaliani, le paure per la visita medica che violava il loro pudore, il freddo che le costringeva a foderare gli abiti e gli zoccoli con la carta dei giornali, ma anche la conquista dell'autonomia, l'apprendimento delle lingue, i balli della domenica con i poliziotti in borghese che facevano da guardia del corpo, o i rosari nella stanza delle compagne, i vestiti cuciti con la macchina messa a disposizione dal padrone...



L'orgoglio per il proprio lavoro e la consapevolezza di essere state brave a farlo traspare dalle parole di tutte. L'emigrazione, temporanea o permanente, ha aiutato queste donne a emanciparsi, come nel caso di una di loro che ha trovato la forza di tener testa al sacerdote cattolico per sposarsi nella chiesa protestante. Con l'emigrazione "si allarga la visuale", si è avuta una "bella esperienza" ricordano a settant'anni di distanza.

Anche se la nostalgia per il paese o i meccanismi migratori possono essere gli stessi siamo lontane dalle situazioni drammatiche di solo quaranta anni prima quando, nel 1908, al Primo Congresso Nazionale delle donne italiane si descrivevano i primi casi di ragazze che dalle aree più vicine ai confini emigravano verso i diversi paesi europei in gruppi e senza la famiglia "per farsi una dote".

Nelle inchieste dell'epoca vennero denunciate le durissime condizioni di vita delle giovanissime donne - spesso appena quattordicenni, impiegate per 12 ore al giorno nelle fabbriche di profumi della Provenza, come cameriere negli alberghi della Costa Azzurra, o nelle filature di cotone dei Grigioni in Svizzera, per paghe irrisorie.

Si trattava in prevalenza di minorenni: su 117.000 donne emigrate nel 1909, 24.500 avevano meno di 15 anni. In Svizzera lavoravano nelle fabbriche tessili come filatrici, ricamatrici, cucitrici; in Germania le troviamo nelle fabbriche di fiammiferi, di porcellane, nelle fornaci per oltre 12 ore al giorno, ma anche come venditrici ambulanti, fioraie, modelle e indovine.

In Austria le ciode trentine lavoravano nell'agricoltura; in Francia nell'industria della seta e nei sugherifici.

La preoccupazione principale del governo italiano allora riguardava la loro condotta, che si discostava dai canoni assegnati alle giovani donne delle classi subalterne dalla morale borghese.

Questo il quadro particolarmente fosco che si dipingeva delle lavoratrici italiane nella Svizzera del 1908:

"Le operaie italiane [...] al loro giungere nei centri manifatturieri, sono accolte nelle case dei cosiddetti baccani, per lo più operai italiani sposati a donne svizzere, che le sfruttano.

Esse sono spesso alloggiate in camere attigue a quelle degli operai italiani, in una promiscuità desolante, che è causa di mille guai [...]

Questa vita spesso le fa ammalare, e allora le aspetta la più squallida miseria, poiché non essendo iscritte a nessuna Società di assistenza non hanno risorsa alcuna."

Un ringraziamento alle Argonaute per aver recuperato e aggiornato una storia dimenticata attraverso le parole delle stesse protagoniste.

Maddalena Tirabassi

Direttore del Centro Altreitalie sulle Migrazioni italiane



Rina Bertola
nata a Sondalo nel 1934,
ha iniziato a lavorare in Svizzera
a 18 anni in hotel a Brunnen,
successivamente a Bad Ragaz
in piscina termale e in altre
località. Nel 1952 ha conosciuto
il futuro marito di Brusio,
località dove si è stabilita
e attualmente risiede.



Rina Biancotti
nata a Villa di Tirano nel 1928,
ha iniziato a lavorare non ancora
diciassettenne a Basilea come
cameriera presso una famiglia,
poi a Zurigo sempre presso
una famiglia fino al 1948.
Vive a Bormio.



Iolanda Cabassi
nata a Tirano nel 1935,
ha lavorato in Svizzera dal 1955
al 1958 a La Chaux de Fonds
inizialmente all'Hotel Moreau
e successivamente
alla Maison du Peuple come
dame de buffet.
Vive a Tirano.



Irene Codazzi
nata a Buglio in Monte nel 1928,
ha lavorato in Svizzera dal 1946
al 51, prima a Samaden poi a
Kilchberg, nel Canton Zurigo,
in case private come domestica.
Vive a Buglio in Monte.



Cesira Cini
nata a Villa di Chiavenna
nel 1929, ha lavorato in Svizzera
a 18 anni prima come
frontaliera in case private
a Castasegna, Bondo
e in un piccolo albergo a Soglio.
Dal 1957 ha seguito il marito
in un cantiere a Inner Ferrera
e a Olivone, nel Canton Ticino,
lavorando come cuoca.
Vive a Villa di Chiavenna.



Dora Gobbi
nata a Delebio nel 1935,
ha lavorato tutta la sua vita
in Svizzera, dal 53 all'84, prima
come operaia in una fabbrica
di confezioni a Schoeftland nel
Canton Aargau, poi all'Hotel Du
Lac e in altri hotel a S. Moritz.
Ha concluso il suo lavoro ai
bagni termali di S. Moritz.
Vive a Delebio.



Clara Leoni
nata a Berbenno nel 1929,
ha lavorato in Svizzera
a Degersheim, nel Canton San
Gallo, nel 1946 per un anno
in una fabbrica di guanti.
Vive a Berbenno.



Irene Mondora
nata a Berbenno nel 1929,
ha lavorato a Berna dal 1947
al 1952, prima come dama
di compagnia poi come
cameriera in case private,
è stata aiutante
in una pasticceria e stiratrice
in una lavanderia.
Vive a Pedemonte.



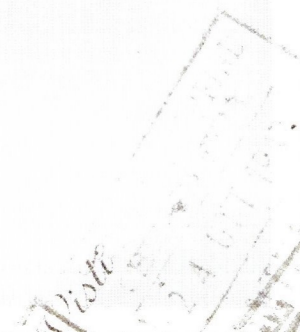
Celestina Mottolini
nata a Poggiridenti nel 1931,
ha lavorato in Svizzera
per cinque stagioni dal 49 al 53,
prima addetta alla lingerie
e cameriera di sala all'hotel
Passugg di Coira, poi
al Sonnmatt,
casa di convalescenza
sulle alture di Lucerna.
Vive a Poggiridenti.

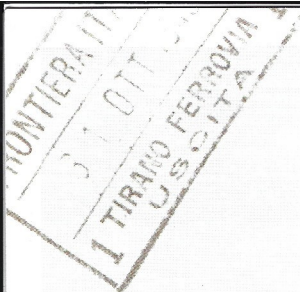


Laura Pini
nata a Grosio nel 1925,
ha lavorato in Svizzera nel 1947
come cameriera, governante
e tuttofare in casa privata a
Meienfield nel Canton Grigioni.
Vive a Grosio.



Ilde Vitalini
nata a Valfurva nel 1940,
ha lavorato in Svizzera dal 1962
al 1966 a Samaden, dove gestiva
il bar "La stalla"
con uno stipendio base e
una percentuale sulle vendite.
Vive a Valfurva.





ERO UNA

Veltlinerin

STORIE DI DONNE
MIGRANTI IN SVIZZERA.

Ero una Veltlinerin - Marchio: Argonaute - Catalogo n. AGR01/2019"
Anno di produzione: 2019. Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione, il noleggio e qualsiasi uso diverso dalla visione privata domestica. Ogni violazione sarà perseguita ai termini di legge.
Diritti SIAE assolti.

<i>Progetto, interviste e regia:</i>	<i>Maura Cavallero e Maria Marchesi</i>
<i>Riprese:</i>	<i>Maria Marchesi</i>
<i>Montaggio:</i>	<i>Riccardo Frizziero</i>
<i>Musiche:</i>	<i>Praded (audiojungle), "Wedding background", "Lyrical piano", "Inspire me"</i>
<i>Grafica:</i>	<i>Studio Marsi</i>
<i>Foto di copertina:</i>	<i>Casa di Convalescenza, Sonnmatt, Lucerna Proprietà Celestina Mottolini</i>

www.argonaute.org

Reservati tutti i diritti del produttore fonografico e del proprietario dell'opera registrata. Salvo specifiche autorizzazioni, sono vietati la duplicazione, il noleggio-locazione, il prestito e l'utilizzo di questo supporto fonografico per la pubblica esecuzione e la diffusione.

SIAE